

Due criminali attentati ieri all'alba alla rete dei trasporti

Fatti saltare i binari del metrò a Milano

Tranciati 40 centimetri di strada ferrata - L'esplosione udita da un metronotte, ma la polizia non è riuscita a individuare il luogo dello scoppio - Il conducente di un convoglio si è accorto in tempo del pericolo - Riven- dicati con una telefonata e un volantino da «Azione rivoluzionaria» - Ancora una volta poteva essere una strage

Dalla nostra redazione

MILANO - Con due ordigni al tritolo fatti esplodere ieri mattina all'alba in due opposte zone della città, un gruppo di terroristi ha tentato di paralizzare il traffico sulla linea ferroviaria della circoscrizione esterna e sulla linea numero 2 della metropolitana. I criminali attentati sono stati rivendicati da «Azione rivoluzionaria».

strose ha fatto saltare verso le 5.30 un binario della linea verde della metropolitana che porta a Gorgonzola, poche decine di metri dopo la stazione di Crescenzago, nel tratto a cielo aperto. L'esplosione, che ha tranciato una quarantina di centimetri di rotaia, è stata udita da un metronotte in servizio in via Palmanova, la lunga strada che oltre piazza Loreto porta verso la tangenziale e l'ingresso dell'autostrada per Venezia fiancheggiata dai binari della metropolitana. Le indicazioni della luce erano però vaghe e le ricerche della polizia non hanno ottenuto risultati.

ed ha ispezionato, a piedi, le rotaie scoprendo, più avanti, il binario divelto. I terroristi avevano collocato l'ordigno tra la ghiaia e il binario, che è stato tranciato di netto. Il traffico è proseguito su un solo binario mentre gli operai riparavano il tratto interrotto. A migliaia di pendolari che ogni mattina raggiungono il centro per andare al lavoro, l'attentato ha causato molti disagi. Gli artificieri della polizia hanno stabilito che gli attentatori, per confezionare i due ordigni, hanno utilizzato polvere nera da mina, collegata a micce. Sette etti per quello al pilone sul ponte della Ghisolfia e oltre un chilo per quello piazzato sotto il binario della metropolitana.

nunciava un volantino trovato poi in una cabina telefonica a Porta Romana verso le 13. In esso si afferma che un nucleo del sedicente gruppo oltreoceano aveva «interrotto parzialmente le comunicazioni urbane ha diffuso un falso volantino firmandolo federazione CGIL, CISL, UIL, per attirare l'attenzione dei lavoratori sui "lager" e le torture». Di questo volantino sono state trovate un centinaio di copie in un prato nei pressi del ponte della Ghisolfia dove è esplosa la carica sotto il pilone della linea ferroviaria. «Azione rivoluzionaria» è un'organizzazione terroristica che ha operato soprattutto a Genova, a Torino e in Toscana; secondo gli inquirenti a capo dell'organizzazione ci sarebbe Giancarlo Pajina, un docente dell'università genovese che si è reso latitante. Il gruppo terroristico ha rivendicato numerose azioni criminali, tra le quali l'agguato al compagno Nino Ferrero, della redazione torinese del nostro giornale.

SULL'ALTOPIANO TRIESTINO

Attentati di marca fascista a monumenti della Resistenza

Sei bottiglie incendiarie lanciate contro una sezione dc a Cosenza

TRIESTE - Provocatoria serie di attentati di marca fascista, la scorsa notte, durante l'imperverare del maltempo, sull'altopiano triestino ai danni di monumenti che ricordano il sacrificio dei combattenti antifascisti. A Santa Croce, nel perimetro dell'ex campo profughi, probabilmente con un piccione ad un martello, è stata danneggiata una lapide che ricorda l'uccisione da parte dei nazifascisti di due sloveni, Josip Cossutta e Ivan Gruden. Due altri che si trovavano intorno al complesso monumentale di Basovizza sono stati scelti. Infine è stata danneggiata, probabilmente a colpi di piccone, la lapide dedicata ai caduti della Resistenza collocata su una facciata di una chiesa situata ad un bivio fra le località di Basovizza e di Padriciano. Su questi episodi, indagini sono state avviate dalla Digos e dalla polizia scientifica. Un atto vandalico nei confronti del monumento di Basovizza, che ricorda il sacrificio dei combattenti antifascisti, avvenne l'altra set-

timana e proprio domenica scorsa una grande manifestazione, con la partecipazione di esponenti del partito e delle organizzazioni che si richiamano alla Costituzione e alla lotta della Resistenza, aveva espresso una severa condanna e, insieme, la richiesta di una serie di interventi perché questi episodi non abbiano a ripetersi.

COSENZA - Sei bottiglie incendiarie sono state lanciate la scorsa notte contro la porta d'ingresso della sezione di Luigi Nicoletti della Dc, al pianterreno di uno stabile, in Via Tocco, a Cosenza.

Una delle bottiglie è scoppiata incendiando la porta d'ingresso della sezione e danneggiando all'interno varie suppellettili. Molto panico si è avuto tra gli inquilini dello stabile, abitato da padricelle famiglie.

La Nicoletti è la sezione più importante della Dc di Cosenza. Vi risultano iscritti i maggiori esponenti nazionali e regionali del partito in Calabria.

Conflitto a fuoco a Sanremo

Spara e ferisce un agente ma viene ucciso

E' un giovane non ancora identificato Forse si tratta di un trafficante di droga

Dal nostro corrispondente

SANREMO - Un giovane, la cui identità è ancora sconosciuta, è stato ucciso ed un agente di polizia, rimasto anch'egli ferito, nel corso di una sparatoria avvenuta la notte scorsa nel centro storico di Sanremo. Erano le 2.15 quando una pattuglia della «Volante» del commissariato di polizia di Sanremo avviata a far perdere le tracce di un giovane, si scontrò con un altro agente. All'alba, i due si davano alla fuga. Gli agenti Calogero Guastella e Franco Todde di 25 anni, si lanciarono allora all'inseguimento. Mentre uno dei banditi riusciva a far perdere le tracce, l'altro si voltava e gridando «tieni bastardo», apriva il fuoco sparando sei colpi di pistola calibro 38 special. Il poliziotto Franco Todde venne colpito da tre proiettili alla gamba sinistra. Todde riprendeva al fuoco e tre colpi di pistola calibro nove raggiungevano il bandito. Un colpo alla testa, uno ai testicoli e un altro nella pancia. Nonostante le gravi ferite, il giovane - di cui non si conosce ancora l'identità - ha cercato di nascondersi trascinandosi verso un scantinato. Quando veniva raggiunto dall'altro agente, con le ultime forze che gli rimanevano stava ricaricando l'arma. Poco dopo spariva. Era armato di una pistola calibro 38 special, di una baionetta, di un pugno di ferro e di un'altra pistola. Nella stessa via San Bernardo sono stati trovati altri due pugnali, due pistole e un passamontagna. L'agente Franco Todde, ricoverato all'ospedale civile della città, dovrebbe guarire in una ventina di giorni. I proiettili lo hanno raggiunto al muscolo della gamba sinistra senza intaccare l'osso.

ipotesi. Il passamontagna fanno pensare che il due stesso architettando una rapina; l'obiettivo, forse, poteva essere due armerie vicine al luogo dove è avvenuta la sparatoria. Ieri, in giornata, è giunto a Sanremo il comandante della Digos di Imperia, Antonio D'Agostino, il che fa presumere che non sia stata neppure scartata l'ipotesi che i due appartenessero ad un gruppo terroristico. Negli ultimi giorni carabinieri e polizia avevano fermato persone dedite allo spaccio della droga ed un corriere libanese, di recente, era stato scoperto in un covo dove veniva tagliata e confezionata l'eroina. Alle supposizioni già avanzate, si potrebbero quindi aggiungere anche un giro di trafficanti di stupefacenti.

Calabria: ucciso a lupara un allevatore

PALMI - Un allevatore di bestiami Carmine Bonato, di 56 anni, è stato ucciso a colpi di fucile a canna mozzata alle pendici del monte Sant'Elia, in un'area protetta nel golfo di Palmi. Il corpo dell'allevatore è stato scoperto poco prima delle 14 da alcuni contadini che si dirigevano in una pineta. Dalle prime indagini sembra che l'omicidio sia di natura mafiosa. Il delitto si inquadra nella lotta tra alcune cosche mafiose che operano nel Reggino, in modo particolare nella piana di Palmi.

Radiologo abusò di una minorenne: arrestato

CHIETI - Un tecnico in servizio di 35 anni e Vincenzo D'Angelo, di 53, erano stati i «superiori» del Drago, che aveva abbandonato il servizio al «Colli Tibaldi» nel giugno scorso, indotto a rassegnare le dimissioni dagli stessi responsabili dell'istituto. Due cadaveri, crivellati di colpi, sono stati scoperti nei locali della sede operativa all'una e venti da una guardia giurata che rientrava al termine del turno. Le vittime giacevano sul pavimento, fra numerosi bustoli di calibro 7,65 e non si era alcun segno di colluttazione o di tentativi di reazione, prova evidente che chi era entrato nei locali era ben conosciuto e ha sparato improvvisamente. Un'aggressione allo scoppio di impossessarsi delle armi veniva immediatamente esclusa dagli investigatori, poiché nella mancava al piccolo arsenale del corpo. Delle rimanenti ipotesi - di una sanguinosa rappresaglia della malavita locale o di un'assurda vendetta di un conoscente dei due - l'ultima appariva la più probabile. In questa direzione, perciò, partivano le prime indagini. Si accertava che dal novembre scorso l'istituto ha costretto alle dimissioni quattro dipendenti che non davano sufficienti garanzie di «correttezza» professionale. Due venivano raggiunti a casa ed interrogati; i loro albi erano inattaccabili. Proprio mentre si cercava di raggiungere gli altri due arrivava una telefonata dai carabinieri della compagnia di Abbiadoro. Una pattuglia in servizio anti-bracconaggio sulla statale Alessandria-Milano aveva fermato un individuo che viaggiava su uno scooter; era solo un accertamento ma l'uomo, anziché mostrare i documenti, aveva estratto una pistola e prima che avessero il tempo di impedirglielo, si era sparato un colpo alla tempia. Trasportato dagli stessi carabinieri all'ospedale di Abbiadoro l'uomo era deceduto poco dopo. Il suo nome era Clelio Drago, ex agente privato al servizio della «Colli Tibaldi». Era evidente che questi era l'autore della strage alla sede dell'istituto. Agli uomini del commissariato non rimaneva altro che concludere le indagini andando a cercare nella sua abitazione di via Belli a Vigevano - un «eventuale messaggio» «chiarificatore».

Notte di sangue di una ex guardia giurata a Vigevano

Per vendetta uccide due persone fallisce una strage, poi si spara

Ha abbattuto il comandante e il vice comandante dell'istituto privato dal quale era stato allontanato - Voleva anche far saltare la casa dove abitava

Dal nostro inviato

VIGEVANO - Con dodici colpi di pistola sparati all'impazzata, in un rapido ondeggiare, un'ex guardia giurata, Clelio Drago, di 49 anni, ha ucciso l'altra notte il comandante e il vice comandante dell'istituto di vigilanza privato vigevanese «Colli Tibaldi». L'uomo si è poi tolto la vita, rivolando l'arma contro se stesso, quando una pattuglia dei carabinieri di Abbiadoro, in servizio anti-bracconaggio, lo ha casualmente fermato mentre vagava nelle campagne del parco del Ticino. Le vittime, Giuseppe Tassan Toffoli di 35 anni e Vincenzo D'Angelo, di 53, erano stati i «superiori» del Drago, che aveva abbandonato il servizio al «Colli Tibaldi» nel giugno scorso, indotto a rassegnare le dimissioni dagli stessi responsabili dell'istituto. Due cadaveri, crivellati

di colpi, sono stati scoperti nei locali della sede operativa all'una e venti da una guardia giurata che rientrava al termine del turno. Le vittime giacevano sul pavimento, fra numerosi bustoli di calibro 7,65 e non si era alcun segno di colluttazione o di tentativi di reazione, prova evidente che chi era entrato nei locali era ben conosciuto e ha sparato improvvisamente. Un'aggressione allo scoppio di impossessarsi delle armi veniva immediatamente esclusa dagli investigatori, poiché nella mancava al piccolo arsenale del corpo. Delle rimanenti ipotesi - di una sanguinosa rappresaglia della malavita locale o di un'assurda vendetta di un conoscente dei due - l'ultima appariva la più probabile. In questa direzione, perciò, partivano le prime indagini. Si accertava che dal novembre scorso l'istituto ha costretto alle dimissioni quattro dipendenti che non davano sufficienti garanzie di «correttezza» professionale. Due venivano raggiunti a casa ed interrogati; i loro albi erano inattaccabili. Proprio mentre si cercava di raggiungere gli altri due arrivava una telefonata dai carabinieri della compagnia di Abbiadoro. Una pattuglia in servizio anti-bracconaggio sulla statale Alessandria-Milano aveva fermato un individuo che viaggiava su uno scooter; era solo un accertamento ma l'uomo, anziché mostrare i documenti, aveva estratto una pistola e prima che avessero il tempo di impedirglielo, si era sparato un colpo alla tempia. Trasportato dagli stessi carabinieri all'ospedale di Abbiadoro l'uomo era deceduto poco dopo. Il suo nome era Clelio Drago, ex agente privato al servizio della «Colli Tibaldi». Era evidente che questi era l'autore della strage alla sede dell'istituto. Agli

uomini del commissariato non rimaneva altro che concludere le indagini andando a cercare nella sua abitazione di via Belli a Vigevano - un «eventuale messaggio» «chiarificatore».

Abbattuta la porta di ingresso, l'appartamento appariva deserto, le luci erano spente, non vi era nessuno scritto: «una testimonianza» della folle frenesia distruttiva dell'uomo però c'era, in cucina, adagiato sul tavolo, un revolver di marca Beretta e vicino ad esplodere c'era una bombola di gas liquido da quindici chili. Un sottufficiale, dopo aver fatto sgomberare il piano superiore dell'edificio, abitato dalla famiglia del proprietario, faceva intervenire i vigili del fuoco che scongiuravano l'imminente pericolo raffreddando lentamente il metallo con getti di schiumogeno. Il terzo ed ultimo atto, pensato dalla mente sconvolta dell'assassino suicida, veniva così evitato: se il contenitore di gas fosse esploso l'intero edificio sarebbe stato sventrato e molto probabilmente altre vittime si sarebbero aggiunte ad aggravare il bilancio della «notte di sangue» che ha sconvolto la città lomellina.



VIGEVANO - Da sin.: Giuseppe Tassan, Vincenzo D'Angelo e l'omicida-suicida Clelio Drago



VIGEVANO - Una veduta esterna dell'istituto di vigilanza dove è esplosa la tragedia

Tromba d'aria su Napoli: panico e danni

Ondata di maltempo in Italia dopo la lunga apertissima estate. Una tromba d'aria, seguita da una breve temporale, si è abbattuta nella serata mattinata di ieri su Napoli provocando il crollo di alcuni cornicioni, di insegne luminose e lo scoppiamento di capannoni e di tetti. La zona più colpita è stata quella del centro. Molto meno, ma per fortuna non si lamentano vittime. A Trieste il maltempo ha causato purtroppo un morto. La vittima è l'operaio Nivio Vascotto, di 40 anni, dipendente dell'azienda municipalizzata di Trieste, il quale mentre stava percorrendo uno dei viali del deposito degli autobus, inavvertitamente, ha urtato un cavo dell'alta tensione che pendeva, sospeso da una raffica di vento. L'improvviso abbassamento di temperatura ha fatto comparire la prima neve della stagione in diverse zone alpine. NELLA FOTO: auto sciacchiate da un muro crollato a Napoli.



Morta un'altra operaia intossicata dal gas nella conceria di Genova

GENOVA - E' morta ieri pomeriggio, dopo nove giorni di agonia nel reparto rianimazione dell'ospedale S. Martino di Genova, l'operaia Maria Rossi, di 47 anni, rimasta intossicata dalla nube di gas che si era spogliata all'interno della conceria Boccardo. Salgono così a quattro le vittime della scelerata. La donna era rimasta intossicata assieme ad altri di-

ciassette dipendenti della società; di questi, tre erano morti poco dopo il ricovero, mentre gli altri quattordici erano stati dichiarati fuori pericolo e dimessi alcuni giorni dopo. L'incidente era avvenuto martedì della scorsa settimana, quando l'autista di una autobotte aveva immesso l'acido contenuto nella cisterna in una vasca sbagliata, dove

era immagazzinato del solvente. La reazione chimica tra i due prodotti aveva originato una nube tossica che aveva invaso lo stabilimento, Maria Rossi era stata sorpresa dalla nube di gas mentre stava scendendo le scale per uscire dallo stabilimento. Ieri il consiglio comunale di Genova si è riunito per esaminare il problema della conceria dentro la città.

Avrebbe collegamenti internazionali

Scoperto a Varese traffico di reperti etruschi e greci

Stretto riserbo degli inquirenti sull'arresto di tre personaggi - Le indagini dopo la perquisizione nella villa di un noto professionista

E' arrivata (come previsto) l'influenza

ROMA - Si stanno avverando le previsioni degli esperti: dell'organizzazione mondiale della sanità che già dalla primavera scorsa avevano previsto una ondata di influenza in Italia e nelle regioni dell'Europa occidentale per l'autunno-vernino di quest'anno. In questi giorni, la nuova influenza sta colpendo un po' tutti; e si manifesta, per fortuna, in una forma abbastanza benigna. Ma da abbastanza noiosa. Infatti, «attacca» lo stomaco e le vie respiratorie provocando così una leggera alterazione della temperatura. Questo stato viene, purtroppo, il più delle volte, con l'ultimo, il tredicesimo, così esso ha completato il suo disegno di annientamento togliendosi la vita. Non si saprà mai se l'ultima cartuccia (le altre sono state esplose al «Colli Tibaldi») l'evento conservato di proposito e se l'improvvisa apparizione dei militari abbia solo anticipato una conclusione già decisa nella sua mente.

Dal nostro corrispondente

VARESE - L'infermeria è sola nel lussuoso gabinetto medico in pieno centro cittadino che il professionista ha annullato tutti gli appuntamenti. La donna dice che il professore è a letto con la febbre e che non si può disturbare. Ma dalla abitazione privata il figlio risponde che il padre è fuori città. Dal carcere dei Miogri rinviano le domande curiose alla procura della repubblica, ma non negano che il professore si trova dietro le sbarre da alcuni giorni perché implicato in un grosso traffico internazionale di reperti archeologici. L'arresto del professionista e di altri due personaggi, i cui nomi vengono tenuti segreti e sono disposti a dare tutto il supporto che la rivelazione non potrebbe ormai nuocere alle indagini, ha sciolto non poche perplessità. E' diffusa l'impressione che tutti pezzi unici, di valore inestimabile. Poi il silenzio assoluto. Ma l'inchiesta, evidentemente è continuata. E infine, come si è detto, si è avuta nei giorni scorsi la notizia del triplice ordine di arresto. In margine alla vicenda è rilevato che il riserbo ufficiale sulla identità delle persone implicate, quando tutto fa supporre che la rivelazione non potrebbe ormai nuocere alle indagini, ha sciolto non poche perplessità. E' diffusa l'impressione che tutti pezzi unici, di valore inestimabile. Poi il silenzio assoluto. Ma l'inchiesta, evidentemente è continuata. E infine, come si è detto, si è avuta nei giorni scorsi la notizia del triplice ordine di arresto. In margine alla vicenda è rilevato che il riserbo ufficiale sulla identità delle persone implicate, quando tutto fa supporre che la rivelazione non potrebbe ormai nuocere alle indagini, ha sciolto non poche perplessità. E' diffusa l'impressione che tutti pezzi unici, di valore inestimabile. Poi il silenzio assoluto. Ma l'inchiesta, evidentemente è continuata. E infine, come si è detto, si è avuta nei giorni scorsi la notizia del triplice ordine di arresto.

La classe operaia e società (Editoriale di Adalberto Minucci) Risposta al direttore del «Popolo» (di Alessandro Natta) Questa maggioranza limita il sindacato? (intervista a Giorgio Napolitano) Le donne, la politica, l'uscita dalla crisi (di Adriana Seroni) La terza via cerchiamola insieme (di Siro Lombardini) Inghilterra: Come superare il compromesso del Welfare State (di Leonardo Paggi) Il nodo Medio Oriente non si scioglie con accordi parziali (di Tullio Vecchiotti)

Rinascita magazine advertisement. Includes text: 'Rinascita oggi', 'Classe operaia e società', 'Risposta al direttore del Popolo', 'Questa maggioranza limita il sindacato?', 'Le donne, la politica, l'uscita dalla crisi', 'La terza via cerchiamola insieme', 'Inghilterra: Come superare il compromesso del Welfare State', 'Il nodo Medio Oriente non si scioglie con accordi parziali'. Also lists authors: Achille Ardigò, Luciano Benadusi, Luigi Berlinguer, Carlo Bernardini, Carlo Cardina, Giuseppe Chiarante, Massimo D'Alena, Gabriele Giannantoni, Lucio L. Radice, Tomás Maldonado, Roberto Magliano, Lidia Menapace, Enrico Menduni, Maria G. Merighi, Achille Occhetto, Luciano Pecchioli, Marisa Rodano, Rinaldo Scheda, Aldo Tortorella, Giovanni Urbani, Walter Vitali.